

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**IL CAMPIONATO È TRAMONTATO. COME IL SOLE, È SCESO DIETRO LA COLLINA E PRIMA ANCORA ERA SPARITO DIETRO LE NUVOLE. E GIÀ SI PARLA D'ALTRO, COME SE FOSSE IMPOSSIBILE TRATTENERE QUALCOSA DI QUESTI DICIMESI.** Il calcio italiano non riesce a vivere il presente, lo inquina di sospetti, lo avvelena di polemiche, lo distrae con il futuro: l'allenatore che verrà, il centravanti che sarà. Non c'è una narrazione ma un'eterna fuga nella fantasia. Serve a tutti: a chi deve nascondere fallimenti, a chi deve difendere interessi, a chi preferisce parlare di un treno alla stazione piuttosto che parlare di un rigore.

Il campionato è tramontato ma qualche raggio di sole riverbera, c'è qualcosa da raccontare e non è detto che si possa rintracciare scorrendo la classifica secondo l'ordine consegnato alla storia. C'è una gran voglia (risarcitoria, è evidente e significativo) di riconoscere alla Fiorentina il miglior gioco proposto in Serie A. Allora cominciamo da qui, dalla squadra di Montella. Si è presentata rinnovata nei quadri dirigenziali, nello staff tecnico e nella quasi totalità dell'organico. Eppure Montella è stato capace di organizzare in fretta una squadra credibile, e imporla agli avversari attraverso un gioco corale, moderno, tecnico, d'attacco. Grazie a giocatori di personalità a cui c'è poco da insegnare (Pizarro, Rodriguez, Borja Valero) e soprattutto per merito di un tecnico che ha scelto la qualità, a tutto campo, e ha saputo tenerla insieme. C'è un momento veritiero di tutta questa enfasi: dalla partita con l'Inter la Fiorentina ha cambiato modulo, passando dal 3-5-2 al 4-3-3, senza graffiare la sua limpida manovra perché la squadra aveva e ha mantenuto una sua identità, un suo marchio. Il nuovo modulo ha accresciuto la parte di Ljajic e Cuadrado, semplificando a Montella l'approdo al gol, che sembrava l'unico difetto di così tanta produzione di gioco: la primavera dei due esterni d'attacco è stata enorme. Firenze non ha trovato la Champions ma ha trovato una squadra e ripartirà da queste certezze e da Giuseppe Rossi, che può surclassare i saluteri non troppo importanti di Jovetic, se avrà salute e fortuna.

Altre cose belle: la classe eterna di Totti e Di Natale, preziosi come il tempo che passa. L'anagrafe dei campioni è diversa da quella degli altri. Il fuoriclasse invecchia lentamente perché ha i mezzi per divertirsi, il suo calcio allegro lo tiene giovane (e la Serie A è poco competitiva, va detto). Totti ha perso in potenza e cattiveria ma ha guadagnato in sapore. Il senso del gol di Totò si è invece compiuto di quella serenità che è alleata del centravanti, così da stimolarlo all'impossibile: si sono visti gol meravigliosi, a Udine. Dove in panchina c'è il nostro uomo dell'anno, Francesco Guidolin, e abbiamo già speso molte righe per il suo senso giusto delle cose e delle persone, per il suo calcio a maggesi, dove anche il tempo del riposo, dell'attesa, è tempo fertile.

Intorno a Totti c'era una squadra con molto talento assemblato male e forse troppo fragile per una città così enorme nelle pretese. Zeman si è avvicinata al campionato con un frasario revanscista e megalomane. La sua squadra era tale solo nelle intenzioni: il buono è venuto quasi spontaneo, per la bontà dei protagonisti. Quello che andava costruito non si è invece mai visto né afferrato. Per contro, era tangibile nella Lazio, perfino "troppo" costruita da Petkovic. Ma si è sgretolata, appena hanno flettuto i giocatori migliori, e questo lascia dubbi su certe valutazioni forse frettolose: perso Klose e imbrigliato Hernanes, tutto è tornato ordinario, insipido. All'orizzonte c'è un derby di Coppa che farà la sostanza della stagione e dominerà l'umore dei tifosi per tutta l'estate. Ma la Capitale (tutta) si avvicina a questa partita con più angosce che entusiasmo.

Le nostre tre squadre più ricche e importanti hanno occupato i maggiori spazi, e ancora lo faran-

# Il veleno in coda

## Il Campionato è tramontato: lascia buone cose ma troppe polemiche



**Gigi Riva, 50 anni dopo «Addio alla Nazionale»**

Gigi Riva saluta la Nazionale. Il bomber tuttora più prolifico in maglia azzurra con 35 reti (in 42 partite), lascia il ruolo di team manager della squadra azzurra dopo averlo comunicato al presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. L'inizio della sua carriera da dirigente della Nazionale è datato 1990.

**Tutti dicono (ha il sapore del risarcimento): la Fiorentina ha giocato il miglior calcio. È vero. L'Inter non deve confondere sfortuna ed errori. Totti e Di Natale i migliori: i campioni invecchiano sereni**

no: qui restano poche parole. L'Inter viaggia contro vento, fatica a fare tutto, la sfortuna e la pochezza si confondono, ma l'una non deve diventare l'alibi dell'altra, o la notte sarà lunga. Mazzarri sarebbe quel punto di riferimento che può tornare utile in questo camminare senza luce.

Il Milan è sopravvissuto al ringiovanimento. Ha salutato campioni, eroi popolari e ha comunque difeso un posto nel calcio che Galliani rivendica come casa propria, con sfacciato menefreghismo per il senso della misura. Nella rimonta i meriti di Allegri sono decisivi, quelli di Balotelli evidenti, quelli degli arbitri determinanti (e si scrive senza malizia). Se il tecnico sarà costretto alla resa dall'ostilità del padrone, il Milan perderà il suo miglior uomo, e se ne accorgerà velocemente. La Juventus è una cilindrata superiore. Il suo tecnico è enorme per convinzione e sapienza. Alla squadra manca solo un po' di gioco d'attacco (che arriva solo dagli inserimenti di nerbo e dalle idee di Pirlo). Questo è lo scotto che paga in Europa, dove le avversarie hanno molto di più negli ultimi trenta metri: uomini, e anche gioco. Per esempio, la Fiorentina in questo è più simile

alle idee delle grandi squadre del Continente, e laddove Montella sceglie Ljajic e Cuadrado (fantasia, destrezza, estro), Conte fa con i muscoli e la corsa di Asamoah e Litchsteiner...

Le altre: il Catania è un piccolo capolavoro, il bigname di uno squadrone, come spesso lo abbiamo descritto. Maran ha tenuto insieme un tridente di giocatori che fanno di calcio e dietro loro una mediana di pensatori, con Lodi, Izco, Almiron. Per questo, la difesa ha sofferto, così qualche vittoria è evaporata, ma resta un messaggio da ricevere e imitare. Altrove, c'è stato meno sole. Parma e Cagliari hanno avuto buoni momenti ma poca ambizione. In Serie B ci va chi non poteva evitarlo (Pescara, Siena penalizzato) e chi si è fatto più male: Zamparini ha battuto in questo Preziosi, che ha dato filo da torcere.

Questo è stato. Ma non di questo si parla, si legge. Il calcio è come una pianta rampicante avviluppata al Paese. E allora non sopporta gli arbitri, così come si può detestare un giudice, o le regole che incarna e impone. Fischia il centravanti nero, perché sono anni incivili, decadenti. E omaggia gli arroganti, nel Paese di l'orsignori.

## Allenatori, comincia il valzer Oggi la verità su Allegri

**Probabile divorzio fra il tecnico e il Milan. Al «giro» interessati cinque tecnici e altrettante squadre. Mazzarri verso l'Inter**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**DOMANI POTREBBE PARTIRE IL GIRO DI VALZER DELLE PANCHINE. IN GIORNATA È PREVISTO L'INCONTRO TRA GALLIANI E ALLEGRI PER DEFINIRE IL FUTURO DEL LIVORNESE:** sbloccata la sua situazione, di conseguenza andranno a incastrarsi altre tessere del mosaico, visto che ci sono almeno altri cinque allenatori destinati a cambiare casacca.

Malgrado un contratto in essere fino al giugno 2014 la sensazione è che tra Milan e Allegri si vada verso il divorzio, visto anche quanto l'ex cagliaritano è stato enigmatico dopo la vittoria Champions di Siena. «Capirò cosa vuole fare Max e poi assieme al presidente prenderemo una decisione alla luce di quello

che pensa l'allenatore», ha detto ieri Adriano Galliani. E anche se l'amministratore delegato ha detto che «sulla questione la società ha una posizione univoca», sono circolate voci che volevano ieri Berlusconi impegnato con i figli Piersilvio e Barbara a discutere dell'argomento. Il Cavaliere ha un debole per Seedorf, ma intanto si ritorna a parlare anche di Donadoni e Van Basten, per ripristinare la regola tanto cara del «Milan ai milanesi». Allegri da tempo è nel mirino della Roma, è stimatissimo dal ds Sabatini, che quando lavorava a Palermo aveva già cercato di portarlo alle sue dipendenze e nella capitale, dopo aver sbagliato prima con il troppo giovane Luis Enrique e poi con il troppo esperto Zeman, non possono sbagliare allenatore per il terzo anno. Per questo hanno corteggiato a lungo anche Mazzarri, ma l'ormai ex



Walter Mazzarri FOTO REUTERS

tecnico del Napoli è in cima alla lista di Massimo Moratti, che vorrebbe affidargli la rifondazione interista. Malgrado abbia più volte riconfermato Stramaccioni, il patron nerazzurro ora deve fare i conti con la peggiore stagione degli ultimi quattordici anni, conclusa senza Europa, difficile proseguire con l'ex tecnico della Primavera. Che a luglio potrebbe raccogliere l'eredità di Devis Mangia alla guida dell'Under 21, candidato a guidare il Verona fresco di ritorno in serie A, che non proseguirà con Mandorlini (piace allo Spezia).

Assieme a Mazzarri (che qualcuno ipotizza anche sulla panchina del Psg, visto che Ancelotti è ormai del Real) l'altro nome caldo è quello di Rafa Benitez, giubilato dal Chelsea malgrado il successo in Europa League. Si parla già di una bozza di accordo biennale firmato con De Laurentiis, che sarebbe volato a Londra per chiudere l'intesa, non facendosi ammalare da Roberto Mancini, pronto a riproporsi anche per guidare l'Inter. Un altro nome molto gettonato è quello di Francesco Guidolin, ma il tecnico ha giurato fedeltà ai friulani. Al Toro Ventura è stato riconfermato dal presidente Cairo a salvezza raggiunta, ma l'allenatore non è più in totale sintonia con l'ambiente e Corini, che il Chievo vuol tenere ma chi sembra avere ambizioni che Campedelli non può saziare, potrebbe non essere solo una suggestione per il futuro.